

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 57 (1985)  
**Heft:** 6

**Vorwort:** Sull'esercizio di difesa integrata 1984  
**Autor:** Lüthy, Eugen

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 16.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

Introduzione

## Sull'esercizio di difesa integrata 1984

Comandante di corpo Eugen Lüthy, cdt CA camp 2, direttore dell'esercizio

La sicurezza è senza dubbio uno dei bisogni maggiormente sentiti dallo svizzero. Lo provano le numerose società di assicurazione del nostro Paese e l'ammontare dei premi che affluiscono nelle loro casse. Ma il nostro senso di sicurezza non si manifesta solo nell'ambito personale. Motivi diversi, che sono andati maturando con l'esperienza storica, ci hanno portato alla consapevolezza che la sicurezza individuale può essere garantita solo in una società che da parte sua compie gli sforzi necessari per la protezione delle proprie istituzioni e dei propri singoli membri. La paura che la sicurezza dell'individuo e quella dei popoli e degli Stati sia minacciata in molti modi, anche nel periodo cosiddetto pacifico che stiamo vivendo, non ha bisogno di essere spiegato più in dettaglio. Il fatto sconvolgente che dopo la fine della seconda guerra mondiale ci siano stati almeno 150 conflitti militari, che hanno causato la morte di oltre 20 milioni di uomini, è la prova evidente della spaventosa facilità con la quale oggi ancora sia possibile scatenare e portare a conclusione guerre o simili conflitti. La constatazione che la minaccia può presentarsi nelle forme e nei gradi più svariati ci ha fatto riconoscere prima, rispetto ad altri Paesi, che per raggiungere gli obiettivi della politica di sicurezza occorre l'unione di tutte le forze e di tutti i mezzi che possono contribuire a preservare l'autodeterminazione. La nostra concezione della difesa integrata del 1973 deve permetterci di essere sempre pronti a far fronte ad ogni possibile minaccia e, in situazioni straordinarie, a superarla.

Nell'impegno di concretizzare la concezione della difesa nel modo il più vicino possibile alla realtà, ci si sforza ad ogni livello ed in ogni settore della difesa integrata di completare i lavori di pianificazione e di accelerare le procedure di decisione e di condotta. Anche se le situazioni di catastrofe e di guerra non possono mai essere previste con certezza, ed anche se la loro complessità caotica non potrà mai essere rappresentata in maniera realistica, rimane non di meno certo che ogni preparazione, per quanto complessa e dispendiosa possa essere, sarà sempre giustificata se con un tale sforzo intellettuale e materiale fosse possibile guadagnare pur solo pochi quarti d'ora quando dovesse improvvisamente presentarsi il caso effettivo. Il tempo perso non può essere recuperato e, se gli avvenimenti ed i cambiamenti di situazione sopraggiungono a sorpresa, il comportamento sbagliato provocato da lacune d'istruzione arrischia di rimanere irriparabile. La rapidità d'azione senza errori, resa possibile da una pianificazione precisa e da un costante esercizio intellettuale e di condotta, è di importanza decisiva per gli organi responsabili di un piccolo Stato che si limita alla difesa del suo territorio. Un grande Stato, con un territorio vasto e risorse di ogni genere, può eventual-

mente assorbire rovesci iniziali, ammesso che sia poi capace di vincere l'ultima battaglia.

Il piccolo Stato invece, corre il rischio di non potersi più riprendere da un comportamento iniziale sbagliato, da un primo insuccesso.

La Svizzera può affrontare il caso effettivo e sopravvivergli soltanto a condizione che tutte le istanze civili e militari, a tutti i livelli, mirino ad un comune obiettivo. L'identità dell'obiettivo, la salvaguardia della pace nell'indipendenza, richiede comunione nel modo di pensare e di agire. Lo scopo dell'esercizio di difesa integrata 1984, collegato con un esercizio operativo, era appunto quello di controllare tale coordinamento e, con esso, tutta la struttura della condotta. Si trattava di stabilire se i nostri organi di condotta, militari e civili, sono in grado di assolvere il loro compito in situazioni straordinarie, se le prescrizioni e le scadenze esistenti sono sufficienti e se quelle che sono in esame si dimostrano valide. Il problema della libertà d'azione del nostro piccolo Stato neutrale nei diversi casi strategici costituiva il tema conduttore dell'esercizio. La neutralità ci dà una quantità di vantaggi; alla luce dell'esperienza storica, nonché sulla base della situazione politico-strategica odierna, essa rappresenta per noi la strategia ottimale per evitare la guerra. Ma, contemporaneamente, si trattava anche di chiarire a tutti i partecipanti ciò che Carl Spitteler nel primo anno della guerra mondiale 1914-1918, aveva espresso con queste parole: «Dobbiamo tener presente la realtà che, in fondo, nessun cittadino di una nazione in guerra ritiene giustificata un'opinione neutrale». Circa cinquant'anni più tardi, a proposito del ruolo del piccolo Stato, Karl Schmid affermava: «Nel piccolo Stato si sente in modo particolarmente manifesto che in tutti i campi noi stiamo sotto la pressione di rapporti e di confronti internazionali». È precisamente con questa situazione di pressione che i partecipanti all'esercizio erano confrontati. I problemi da affrontare erano complessi. Le testimonianze di partecipanti all'esercizio, esposte nella presente pubblicazione — per quanto lo permettono le prescrizioni sulla tutela del segreto — danno un'idea del lavoro svolto.

Quale direttore dell'esercizio sono lieto di poter constatare che tutti i partecipanti si sono impegnati con successo per eliminare i punti deboli e per colmare le lacune riscontrate in precedenti esercizi. Con gli insegnamenti elaborati sulla base delle esperienze fatte, il sistema di eseguire esercizi di difesa integrata regolarmente raggiunge il suo importante scopo che ha un valore per tutto il Paese. Questo riconoscimento di ordine generale non significa però che il processo di miglioramento sia concluso. Il nostro impegno deve essere e sarà continuato. L'ana-

lisi e la valorizzazione dei risultati ci aiuteranno e ci indicheranno la via per salvaguardare la credibilità della nostra politica di sicurezza, così che essa possa continuare ad essere sorgente di fiducia all'interno e di rispetto all'esterno. Tutti noi dobbiamo impegnarci affinché il giudizio apparso sull'«Economist» dopo la fine dell'esercizio di difesa integrata 84, valida testimonianza di un osservatore straniero sull'effetto dissuasivo del nostro lavoro, possa risultare vero anche in futuro: «If an attacker ever did come, Switzerland would be readier than most countries».

*(Da ASMZ n. 4, 1985)*